

Agli esordi dell'industria veronese: la 'Fabbrica Cooperativa Perfosfati' di Cerea

Dopo la bonifica e lo sviluppo del credito rurale,
la creazione di un'industria sociale dei fertilizzanti

Andrea Ferrarese

Gli ultimi decenni dell'Ottocento, e in particolare gli anni cruciali che da tempo la storiografia identifica come l'Italia "umbertina", segnarono un importante momento di svolta per la pianura veronese. Agli inizi degli anni '80, si erano da poco conclusi gli imponenti lavori di bonifica del vastissimo comprensorio vallivo e paludoso meglio conosciuto come "Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi", un'impresa economica (e politica) a dir poco "titanica", che aveva preso avvio nel lontano 1857 e, pur tra enormi difficoltà, aveva alla fine permesso la definitiva redenzione di migliaia di ettari di fertili terreni. Le aspettative della bonifica, funestate in parte dalla tremenda e devastante rotta dell'Adige nel 1882 e dalla perdurante crisi agraria che attanagliava negli stessi anni il mondo rurale italiano, riuscirono comunque a catalizzare nuove prospettive di sviluppo economico che presero ben presto, di comune in comune, le fattezze dell'associazionismo cooperativo.

Alle sparute società di mutuo soccorso, in genere legate all'ispirazione di una propaganda mazziniana che nella pianura aveva avuto adepti fedeli, si affiancarono con una rapidità sorprendente quelle casse rurali che ancora oggi contraddistinguono il tessuto economico e produttivo dell'area in questione. Il credito rurale non fu d'altra parte l'unica manifestazione della cooperazione, dal momento che proprio sulla scia della tardiva industrializzazione nazionale, alcune delle prime evidenti realtà industriali della bassa pianura veronese legarono la loro fortuna e il loro successo all'esperienza dell'associazionismo rurale.



Locandina pubblicitaria del 1908 per la sottoscrizione azionaria della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea (Archivio fotografico Gianfranco Ziviani, Cerea)

L'Associazione Agraria

A tessere le fila di questa lenta ripresa economica e agricola, contribuì soprattutto l'Associazione Agraria del Basso Veronese, capofila di quasi tutte le più importanti e più significative (sia per longevità che per successo economico) iniziative agricole e industriali di questi anni. Sorta agli inizi degli anni '90 dell'Ottocento, l'Associazione aggregava tra le sue fila i rappresentanti più in vista della grande borghesia agraria del veronese, come pure alcuni degli esponenti di spicco della media proprietà terriera della provincia. Non va però dimenticato che la peculiare forma "agrarista" dei suoi membri e dei loro interessi economici (che riuscirono addirittura a far eleggere nei decenni seguenti alcuni deputati "agrari" in Parlamento), non precluse per nulla all'Associazione un'intensa attività di educazione e di promozione artigianale ed industriale (in particolare verso i concimi chimici) che lasciò nella pianura importanti e durature tracce.

Tra i molti esempi che potrebbero documentare nel dettaglio la quasi quarantennale attività dell'Associazione, spicca l'impegno diretto nell'educazione e nella propaganda rurale, attuata attraverso la capillare diffusione di un bollettino quindicinale d'informazione agraria, come pure nella realizzazione di corsi serali d'istruzione per contadini e gastaldi. Ma anche, come dicevamo, nel concorso diretto per la creazione di nuove attività artigianali (lavorazione del truciolo e del-



La Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea nel 1910 in una foto tratta da "Il basso veronese agricolo", a. XIII, n. 22 dello stesso anno.

la paglia di canna palustre che abbondava nelle plaghe vallive della pianura) e industriali, tra cui vanno ricordati in particolare l'impianto dello zuccherificio di Legnago, sotto l'egida protettiva del celebre senatore Alessandro Rossi e dell'industriale saccarifero Emilio Maraini e, non da ultime, le due fabbriche di concimi che iniziarono a operare nel corso del primo decennio del Novecento.

La "Veronese" e la "Cerea"

La prima, la cui ragione sociale era "Società Anonima Agricola Veronese Concimi", sorse sempre a Legnago tra 1898 e il 1900, divenendo in breve tempo uno degli esempi più concreti del nuovo corso industriale della pianura, ma perdendo altrettanto rapidamente la conformazione "sociale" (oggi si direbbe la *mission*) per cui era stata creata. Difatti, la mancata elaborazione statutaria in senso cooperativo, portò ben presto

alla rottura tra i soci della "Veronese" (così era generalmente conosciuta la fabbrica legnaghesa) e l'Associazione agraria, il cui progetto originario era stato quello di dare vita ad una fabbrica orientata verso gli interessi degli agricoltori veronesi, piuttosto che verso le stringenti necessità produttive e capitaliste degli azionisti.

Preso atto delle divergenze ormai insanabili con l'azionariato della "Veronese", l'Associazione lavorò alacremente tra il 1907 e gli inizi del 1908, dando vita ad un apposito comitato tecnico per la valutazione delle spese di impianto e per l'individuazione del sito più idoneo alla realizzazione di una nuova fabbrica per la produzione del perfosfato. La scelta della commissione cadde sul comune limitrofo di Cerea, che avrebbe garantito, nelle intenzioni dei proponenti, la distribuzione futura dei concimi prodotti nel bacino d'utenza dell'Associa-

zione stessa. Nonostante una veemente campagna di stampa sobillata dalla dirigenza della fabbrica legnaghese, nel palese tentativo di minare la credibilità della nuova concorrente, rendendo quindi difficoltosa la raccolta del capitale iniziale, nel torno dei primi mesi del 1908 la quote azionarie della “Fabbrica Cooperativa Perfosfati in Cerea” vennero quasi completamente raccolte, mentre nel contempo era stato anche approvato il primo statuto e si era dato inizio alle fondamenta dell’impianto.

I lavori per la fabbrica cereana durarono un paio d’anni; mentre la prima produzione di perfosfato iniziò soltanto nel 1910, sotto la guida attenta dell’ingegnere Alessandro Anderlini che della “Cerea” divenne l’anima insostituibile nel primo trentennio di attività. Le particolari competenze, l’attenta valutazione del sito e la precisa conoscenza dei più importanti impianti italiani del tempo, permisero all’Anderlini di dare vita ad una struttura produttiva per molti aspetti all’avanguardia nel panorama industriale di inizio secolo, razionalizzando in modo esemplare le varie fasi del processo produttivo e la dislocazione omogenea e modulare delle strutture edilizie che componevano lo stabilimento cereano (i magazzini di deposito dei fosfati grezzi e dei perfosfati lavorati, le torri per la produzione dell’acido solforico, le saccherie).

Nei decenni seguenti e almeno fino al secondo conflitto mondiale, i progressi della “Cerea” coincisero ineluttabilmente con la storia di un successo industriale, caratterizzato, oltre che dal continuo aumento della produzione e del valore economico delle quote societarie, dal progressivo ampliamento nel numero dei soci di una stabilimento divenuto un imprescindibile punto di riferimento nel contesto industriale regionale. ▲

(ferrarea@alice.it)